

RESOCONTO SUI PADRINATI 02|2020

Villaggio Pestalozzi per bambini

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini



Sommario

EDITORIALE	3
DAI BAMBINI PER I BAMBINI: IL NUOVO FORMATO DELLA POWERUP_RADIO	4
REPORTER MOBILI: COSA SI CELA DIETRO IL NUOVO PROGETTO	8
UNO SCAMBIO EFFICACE: DA PARTECIPANTE AD ASSISTENTE	10
#POWERUPVERBINDET – IL PROGRAMMA RADIOFONICO IN ONDA DURANTE LA CRISI DEL CORONAVIRUS	13
ULTIMA PAGINA – BARLUMI DI SPERANZA NELLA PANDEMIA DEL CORONAVIRUS	16



Editoriale

Care madrine e cari padrini,

dall'inizio di marzo il coronavirus ha sotto le sue grinfie la Svizzera e anche il Villaggio per bambini. Anche se, nel frattempo, per tutti noi la situazione è parzialmente tornata alla normalità della vita di tutti i giorni, la cancellazione di alcuni progetti ci ha colpito duramente. Fino a metà luglio siamo stati costretti ad annullare quasi 70 dei nostri progetti radiofonici, scolastici e di scambio interculturale.

Di questi tempi, un barlume di speranza è stata la trasmissione radiofonica #powerupverbindet (ossia #powerupunisce). Con la nostra radio per bambini e adolescenti abbiamo utilizzato spontaneamente il punto di incontro digitale offerto dalla radio per unire grandi e piccini ai tempi del coronavirus. Quando le persone in crisi

condividono le loro esperienze personali e si scambiano idee, la solidarietà diventa tangibile. Da pagina 13 potrete leggere di più sulla trasmissione andata in onda durante il coronavirus sulla powerup_radio.

Durante la pandemia, siamo stati a stretto contatto con i nostri destinatari. Con le nostre radiomobili, abbiamo potuto offrire alle scuole svizzere un'alternativa interessante ai progetti che erano stati pianificati presso il Villaggio per bambini: a partire da giugno siamo andati a trovarli nel cortile della loro scuola.

Con i due campi estivi «Kunterbunt» e «Action & Fun», a luglio abbiamo potuto fare almeno tre settimane di campo estivo nel Villaggio per bambini, grazie all'allentamento delle disposizioni imposte dal coronavirus. Questo mese,

anche i nostri reporter mobili hanno trovato un momento per discutere dei temi che rientreranno nelle prossime trasmissioni. Da pagina 4 potrete conoscere più da vicino il nostro reporter mobile Tobias e da pagina 8 potrete scoprire di più sul progetto.

Grazie mille per il vostro sostegno,



Damian Zimmermann,
Direttore programma in Svizzera

Capire che si può

Chi può dire a dodici anni di creare una propria trasmissione radiofonica? Tobias può dirlo. È uno dei nove partecipanti al programma Reporter mobili della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini.

Tobias ha moltissimi hobby diversi. Gli piacciono il karate, gli sport acquatici in genere, legge spesso, gioca volentieri al computer come tanti suoi coetanei, è affascinato dagli oggetti telecomandati e, per questo, fa volare regolarmente i suoi droni. A proposito di altezza: il dodicenne vuole arrivare in alto anche professionalmente. «Dopo il liceo voglio fare un master. Poi vedremo quello che sarà di me dopo, magari diventerò attore, cardiocirurgo o uomo d'affari con un'azienda in proprio.» Tobias è però sicuro di una cosa, ossia che fare radio ha incrociato positivamente il suo cammino. «Facendo radio, ho imparato ad esprimermi in modo che le persone mi ascoltino.»

E com'è arrivato in radio questo giovanotto della regione Hinterthurgau? Tramite la tecnologia. Sua mamma aveva mandato lui e suo fratello alla Digiweek tenutasi presso il Villaggio per bambini. È quindi entrato in contatto con la powerup_radio ed è scattata subito la scintilla. Ma a Tobias non piace solo l'aspetto tecnico, ossia l'utilizzo di registratori e programmi di montaggio. Per lui è quasi più importante la musica. «Quando si prepara un intervento e si cerca la musica adatta, si possono scoprire molte cose nuove.» Ma c'è anche un terzo aspetto che lo affascina del fare radio: la possibilità di avvicinare altre persone ai propri interessi con un intervento e spiegar loro i vari aspetti correlati. «Voglio che le persone che ascoltano capiscano anche come funziona.»

Al momento Tobias sta preparando un intervento di dieci minuti per la prossima puntata. Parlerà dei giochi del

«Facendo radio, ho imparato ad esprimermi in modo che le persone mi ascoltino.»

Tobias, 12

computer, o meglio di come vengono programmati. Non è un compito semplice. Ma a Tobias piacciono le sfide e, durante i workshop del Villaggio per bambini, ha appreso come può semplificare contenuti complessi o a cosa deve prestare attenzione quando fa un'intervista. Stavolta, però, dovrebbe uscirne un semplice pezzo illustrativo. Tobias ne spiega molto apertamente il motivo. È stato difficile trovare una persona esperta e qualificata in questo campo. «E non ho avuto il coraggio di chiederlo alle aziende.» Quest'afferma-



In qualità di reporter mobile, Tobias ha imparato a fare delle interviste ad estranei.



Tobias intento a finire il suo intervento di dieci minuti per la powerup_radio.

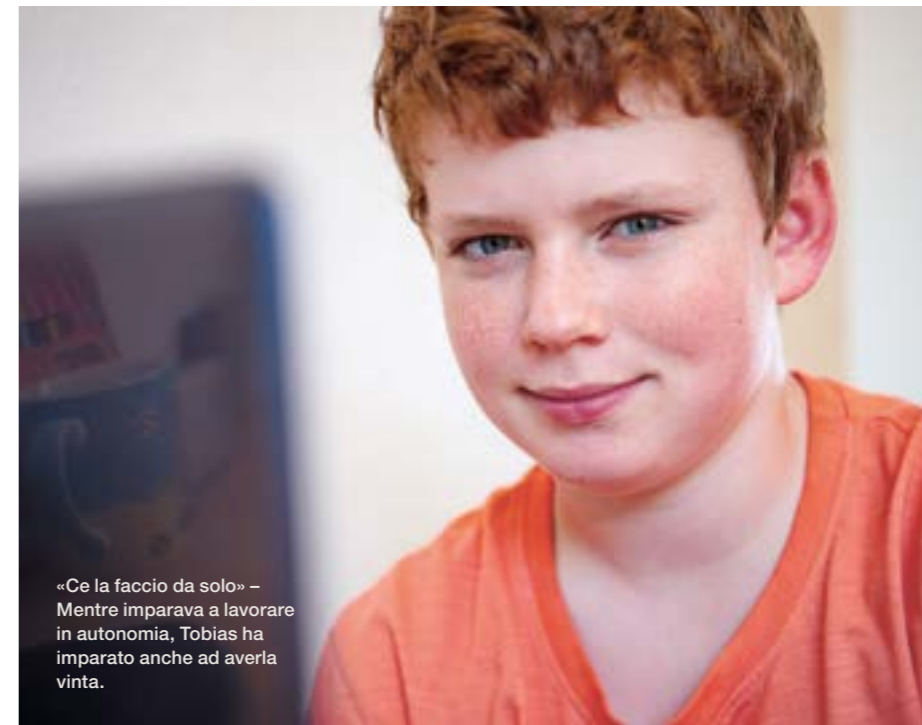
zione non deve ingannare e far credere che il dodicenne, nei suoi meno di nove mesi come reporter mobile, non abbia già accettato delle belle sfide. Ad esempio, ha avuto il coraggio di condurre un'intervista nel Villaggio per bambini in una trasmissione in diretta svoltasi in lingua inglese, ricorda ancora entusiasta Mariel Diez, Educatrice progetti – radiofonici, nonché una delle responsabili del progetto.

Susan Hamilton si sta impegnando con tutte le sue forze e sostiene suo figlio al meglio delle sue capacità. «Dall'inizio, a novembre, si sentiva che Tobias era già diventato più indipendente». Inizialmente lei lo aiutava ancora a strutturare gli interventi. Ma in realtà, sin dall'inizio, ha voluto lavorare in autonomia, con tutte le conseguenze del caso. «Fortunatamente ha lottato e l'ha avuta vinta», ricorda ripensando a quei giorni. «Credo che sia un prezioso successo nel processo di apprendimento, poiché

vede che è in grado di portare a termine le cose da solo.»

«Credo che sia un prezioso successo nel processo di apprendimento, poiché vede che è in grado di portare a termine le cose da solo.»

Susan Hamilton



«Ce la faccio da solo» – Mentre imparava a lavorare in autonomia, Tobias ha imparato anche ad averla vinta.

Giovani talenti sfondano sulla powerup_radio

Sono giovani, amano la radio e sacrificano il loro tempo libero per farla: i e le reporter mobili. Le educatrici progetti – radiofonici Mariel Diez e Samantha Kuster parlano di un nuovo progetto, che si nutre perlopiù dell'entusiasmo dei suoi partecipanti.

Cosa si cela dietro il progetto Reporter mobili?

Mariel Diez: L'idea ci frullava in testa già da molto tempo. Una volta conclusi i progetti, c'erano sempre dei bambini e degli adolescenti che si erano appassionati alla radio e volevano assolutamente continuare. Finora, però ci sono mancate le risorse necessarie a realizzare queste idee. La situazione è cambiata con l'arrivo di Samantha nella powerup_radio. E così ci siamo dette: adesso lo facciamo.

Com'è nato il progetto?

Samantha Kuster: Abbiamo iniziato lo scorso novembre con sei bambini. Nel

frattempo, si sono aggiunti altri quattro partecipanti che avevano visto il nostro bus radiofonico in piazza in occasione della giornata dei diritti dell'infanzia. Per iniziare è stato già un bel numero. Non sapevamo quanto avessero avuto bisogno del nostro supporto. *Mariel Diez:* È importante sottolineare anche che lo fanno nel loro tempo libero. All'inizio pensavamo che l'euforia sarebbe scemata con il tempo e che le cose sarebbero cambiate. Ma i bambini continuano ad essere ancora molto motivati. Ha abbandonato solo uno studente, che è ancora molto giovane ed era già indeciso sin dall'inizio.

Cosa distingue il progetto Reporter mobili dagli altri progetti radiofonici?

Mariel Diez: Nei progetti classici, a volte è difficile instaurare un rapporto con i bambini. Si ha a che fare con classi intere o un'intera scuola e si ha poco tempo. Quando si inizia a conoscersi veramente e si scopre il loro potenzia-

le, è già tutto finito. Con i e le reporter mobili siamo stati in grado di instaurare un rapporto duraturo. Abbiamo potuto vedere il prodotto finale e sentito la loro motivazione. Il feedback su questo rapporto non è unilaterale e questo rende il tutto ancor più piacevole.

La pensi anche tu così Samantha?

Assolutamente sì. Il modo in cui i bambini maturano e fioriscono si può vedere anche nei progetti che durano una settimana. Ma solitamente è solo un guizzo veloce, si pensa «wow» ed è poi già tutto finito. In questo progetto, possiamo far crescere i partecipanti in modo ancora più mirato.

Come lo fate?

Mariel Diez: Ci incontriamo ogni due o tre mesi e discutiamo con i partecipanti di tutti i temi fondamentali che saranno affrontati nelle puntate successive. Durante questi workshop parliamo anche delle puntate precedenti e forniamo nuovi spunti. Da poco, ad esempio, abbiamo discusso sulle tecniche di intervista.

Samantha Kuster: Proprio per i bam-



bini in quest'età (variano dal 5° all'8° anno) è un bell'allenamento. Non è facile chiedere di fare un'intervista ad un estraneo. Mi continua a sorprendere totalmente che un bambino abbia con-

dotto autonomamente un'intervista sui diritti dell'infanzia con un membro delle Autorità di protezione dei minori e degli adulti. Si tratta di competenze cruciali per la vita quotidiana e credo che sia

importante che le imparino qui.

Che tipo di sviluppi osservate nei reporter mobili?

Samantha Kuster: Il grande orgoglio che sentono quando realizzano qualcosa. E giustamente. Non c'è dubbio. Durante il lockdown ho convocato una volta un incontro virtuale su Zoom. Una mamma mi ha raccontato in seguito che suo figlio è corso per tutta casa annunciando orgoglioso che, da lì a poco, avrebbe avuto una riunione. Credo che i bimbi si sentano stimati e che apprezzino di prendere le redini e di essere importanti.

Mariel Diez: È bello vedere che hanno il coraggio di provare qualcosa di nuovo. La trasmissione #powerupvebindet, andata in onda nel periodo del coronavirus, si è tenuta ogni giovedì in inglese per coinvolgere anche tutti gli ascoltatori dei programmi di scambio. Tobias si è avventurato e, nonostante il poco tempo a disposizione per prepararsi, ha condotto delle interviste con giovani provenienti da Serbia o Macedonia del Nord. Sono momenti di grande intensità quelli in cui presentiamo loro delle nuove sfide e loro, invece di dire «no, meglio di no», dicono: «ma sì, ci provo».

Lo shock culturale rende più curiosi

Prima prova un senso di sopraffazione, poi non vuole più ritornare a casa. Nel 2017 Yllza ha partecipato al Summer Camp del Villaggio per bambini, dove ha vissuto due settimane che le hanno cambiato la vita. Tre anni più tardi, la giovane diciannovenne torna a Trogen come assistente di un gruppo.

Yllza cresce a Pershefca. Il paese situato nella parte nord-occidentale della Macedonia del Nord dista dieci chilometri in linea d'aria dal Kosovo. Il 99% della popolazione è costituito da albanesi. Circondata da questa omogeneità etnica e cresciuta in una casa con genitori molto conservatori, la giovane non ha quasi mai avuto l'occasione di confrontarsi con altre nazionalità. Quando Yllza partecipa al Summer Camp nel 2017, all'inizio si sente sopraffatta dalla diversità del Villaggio per bambini. «Quando sono arrivata, ho pianto e volevo ritornare a casa», ricorda. Il suo

attuale datore di lavoro, Metin Muaremi, parla di shock culturale. Ma già dopo pochi giorni, estasiata dallo scambio con le altre ragazze e gli altri ragazzi e dal rapporto di fiducia che si è instaurato con le pedagoghe e i pedagoghi, arriva per lei una svolta impressionante. Ha iniziato ad aprirsi, è diventata più loquace e ha imparato molto su come si affrontano i conflitti e come si trovano le soluzioni. Secondo Metin Muaremi, la giovane è cambiata totalmente, anche nel suo modo di pensare. «Prima era una persona che non si preoccupava di niente e si divertiva e basta. Adesso è molto più responsabile.» Valutazione questa che condivide anche la diciannovenne, che aggiunge: «Ho molta più energia positiva e ho pochi pregiudizi verso le persone che non conosco.»

Il commiato e il nuovo inizio

Quanto più si avvicinava la fine del Summer Camp, tanto più Yllza era ri-

luttante all'idea di dover tornare a casa. Quell'anno, Metin Muaremi, direttore dell'organizzazione partner Center for Education and Development (CED) non ha soggiornato a Trogen come accompagnatore, ma ha capito che per Yllza era dura ritornare. Quando la giovane si è rivolta all'organizzazione di riferimento, Metin le ha proposto di aiutare come volontaria. «Il Summer Camp finirà, ma puoi trovare un altro modo di continuarlo; qui in Macedonia del Nord.»

Yllza dà così anima e corpo al CED e passa dall'essere una volontaria ad essere coordinatrice del gruppo giovani. In queste vesti, è referente di tutte le aiutanti e gli aiutanti. Siccome l'offerta del CED prevede anche campi per bambini e adolescenti, Yllza può far confluire nel suo lavoro l'esperienza che ha vissuto nel Villaggio per bambini. «Il periodo trascorso qui mi ha aiutato perché ho sperimentato personalmente come si può interagire con i bambini.»

«Voglio conservare questo "Spirito Pestalozzi" nel mio cuore.»

Yllza

Ripensando al periodo trascorso a Trogen, questa giovane adulta riporta sempre la conversazione sulle persone che l'hanno accolta con così tanta inaspettata apertura. E parla con entusiasmo dell'energia positiva che ha messo le ali al suo 'Io' di allora, ancora infantile e ingenuo. «Voglio conservare questo "spirito Pestalozzi" nel mio cuore.»

Esame superato

In qualità di direttore del CED, Metin Muaremi tocca con mano il continuo sviluppo personale di Yllza: vede come



Nel 2017 ancora partecipante, nel 2020 già assistente: Yllza dalla Macedonia del Nord.

riesce a mettere in piedi un intero campo estivo con l'aiuto di due volontari, vede il modo in cui si relaziona con le persone. Metin trova che la ragazza veda ora il mondo in modo diverso. «Con il lavoro nell'organizzazione e il suo nuovo modo di pensare e di capire le cose, ha avuto un'influenza anche sulla sua società.» E la timida adolescente è diventata una giovane adulta sicura di sé che si è avvicinata molto al suo obiettivo di tornare nel Villaggio per bambini. «Quando sono tornata a casa nel 2017, ho detto: voglio tornare a Trogen, sempre e comunque.» Ora non sta più nella pelle perché è giunto il momento di realizzarlo. Per non parlare del suo entusiasmo al pensiero di raccontare Daniel e Pascal, i pedagoghi che, all'epoca, si erano dati da fare per farla sentire benvenuta.

Con i suoi 19 anni, Ylza è solo un pochino più grande dei ragazzi che partecipano al progetto di scambio del Vil-

laggero per bambini. In precedenza, ciò le ha dato naturalmente un gran daffare, ma è stata ben accettata dal gruppo. Metin Muaremi spiega che non vuole mostrare appositamente ai partecipanti una sola prospettiva dell'apprendimento o un solo modo di risolvere le cose. «Magari io sono autoritario, ma lei è più cordiale e i bambini quindi racconteranno più a lei che a me.»

«L'esperienza mostra che, al rientro, una percentuale compresa tra il 60% e il 70% diventano poi cittadine attive e cittadini attivi e sono alla guida di organizzazioni.»

Metin Muaremi, direttore CED

Entrambi concordano inoltre sul fatto che l'effetto dei progetti di scambio del Villaggio per bambini persista poi nel proprio Paese nativo. Ylza afferma che i progetti cambiano il modo di pensare. «Al mio ritorno avevo molte idee su cosa volessi fare e come volessi lavorare.» Da dieci anni, il CED porta ogni anno 40 adolescenti in scambio a Trogen. «L'esperienza mostra che, al rientro, una percentuale compresa tra il 60% e il 70% diventano poi cittadine attive e cittadini attivi e sono alla guida di organizzazioni», dichiara Metin Muaremi. A titolo d'esempio menziona organizzazioni studentesche nazionali miste dal punto di vista etnico, circoli di lettura o radio web. «Mi motiva molto il fatto che, dopo essere stata parte del centro, una persona in qualche modo continui ad agire e a portare avanti il lavoro diversamente.»

Insieme, invece che da soli

È soprattutto nelle situazioni d'emergenza che i bambini hanno bisogno di far sentire la loro voce. La Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini ha reagito al coronavirus con la sua radio per bambini e adolescenti: ha anche elaborato una trasmissione anticrisi in grado di unire durante l'isolamento.

Neo non stava più nella pelle al pensiero della settimana che lo aspettava in radio nel Villaggio Pestalozzi per bambini. Poi è sopraggiunto il lockdown e anche il Villaggio per bambini, proprio come tutti gli altri organizzatori, ha dovuto annullare il programma. La delusione di Neo è stata così grande che sua mamma ha cercato delle alternative, parlando con il team della radio. E ce n'erano: con l'hashtag #powerupverbindet, la radio per bambini e adolescenti della Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini ha lanciato un programma con la finalità di dare voce a bambini come Neo. «Abbiamo utilizzato il punto di incontro digitale della radio per

unire grandi e piccini durante la crisi del coronavirus», spiega Cinzia Hänsenberger, direttrice del progetto. Grazie alla condivisione e allo scambio delle esperienze personali vissute dalle persone durante la crisi, la solidarietà diventa tangibile.

Dall'adolescente alla nonna

Il 23 marzo, alle ore 11, il team radiofonico è andato in onda. Inizialmente, con un'ora di trasmissione, il formato era ancora molto strutturato: i nomi delle rubriche erano ad esempio il Concerto del cuore, Happy News o Gamecorner. Ancora non si era attivata la community che avrebbe creato il nuovo formato.

Ma da lì a poco, si sono fatti vivi i primi bambini. L'educatrice progetti – radiofonici Samantha Kuster ricorda il figlio del vicino di casa dei suoi genitori, incoraggiato da lei a partecipare. Nonostante il suo carattere molto tranquillo, il tredicenne è riuscito a gestire perfettamente la

conversazione. Nella seconda settimana, lui ha poi chiamato la trasmissione di sua spontanea volontà per raccontare del suo libro preferito e per salutare amici e parenti. «In quel momento ho capito che quest'esperienza era molto importante per la fiducia in sé.»

Ci sono stati dei momenti che hanno unito, come ad esempio quando, durante una trasmissione, una ragazza ha consigliato un libro e ha salutato un'amica che non viveva più nel suo paese e che, in seguito, si è fatta viva. Anche le persone più anziane hanno raccontato della loro quotidianità durante la quarantena. Cinzia Hänsenberger, ad esempio, ha avuto in linea i genitori di un'amica, quasi ottantenni, che hanno apprezzato molto il fatto di poter tranquillizzare in questo modo le persone intorno a loro e di poter salutare i propri nipoti.



A distanza in studio, ma nel bel mezzo dei salotti degli ascoltatori e delle: il duo live delle moderatrici Selina e Samuel nello studio radiofonico del Villaggio per bambini.

Gli incontri scolastici diventano digitali

#powerupverbindet è nata dall'emergenza. Dopo la diffusione così repentina del coronavirus, il Villaggio per bambini ha dovuto annullare numerosi progetti. Unendo le persone e creando un senso di comunità, i programmi radiofonici e di scambio si prefiggevano di continuare a muoversi nel campo del possibile. «Volevamo far vedere ai bambini e alle loro famiglie che siamo qui per loro e che possono utilizzarci come piattaforma di scambio», afferma Adrian Strazza, educatore progetti – radiofonici.

A fine marzo, Strazza voleva guidare un progetto di una settimana con una scuola primaria a Gais. Quando il progetto è saltato, non si voleva che anche il lavoro preparatorio fatto da bambini ed insegnanti fosse stato fatto invano. Dalla pre-produzione, ne è nato così un programma di una giornata intera che dedicava molto spazio alle interazioni. «Con

un principio analogo, siamo così passati dall'incontrarsi il più possibile di persona ad una variante più conforme al distanziamento sociale, con degli incontri digitali.» Secondo Adrian Strazza, la trasmissione è stata un vero e proprio successo. L'ha commosso il messaggio di saluto congiunto fatto da tutte le maestre d'asilo. «È bello quando anche gli insegnanti posso dire: ci piacciono i bambini e non vediamo l'ora di ripartire.»

Reporter mobili


Ma gli organizzatori non volevano lasciare le cose così: #powerupverbindet doveva diventare ancora di più il portavoce di tutti gli alunni e le alunne. Sono quindi stati impiegati i cosiddetti reporter mobili: ex partecipanti di progetti, appassionati di produzione in radio. Muniti di computer portatile e registratore, hanno realizzato i propri interventi. Dalla terza settimana del programma sono stati coinvolti cinque bambini. Sono stati assegnati loro partner da intervistare, come ad esempio la por-

tavoce dei media dell'Unione dei contadini, un mastro panettiere o la direttrice di uno zoo per bambini, che hanno intervistato telefonicamente in diretta durante la trasmissione.

Agli occhi di Samantha Kuster, anche Neo, menzionato all'inizio, era un potenziale reporter mobile. La sera stessa in cui è andato in onda per la prima volta, ha scritto un'e-mail con la richiesta di poter realizzare un proprio intervento la settimana successiva. Agli occhi dell'educatrice progetti – radiofonici, questo è un bell'esempio di come la radio può portare i bambini a diventare più attivi e autonomi e ad esprimere la propria opinione. #powerupverbindet ha dato la possibilità a Neo di mettersi alla prova in una situazione difficile e di consolidare la fiducia in sé stesso. Ha inoltre trovato una cosa che lo rende felice. Samantha Kuster afferma il compito con coraggio e ha preparato autonomamente un intervento di ottima qualità sul suo hobby, il basket.»

Fuga dalla convivenza quotidiana con il Coronavirus grazie a un radiodramma

Gli allievi e le allieve della scuola Bütschwil hanno vissuto una giornata molto speciale. Con la powerup_radio hanno infatti avuto la possibilità di produrre due radiodrammi di loro pugno. Il progetto radiofonico è stato un gran successo per loro, per la loro insegnante Petra Hugentobler e per l'educatrice progetti – radiofonici Cinzia Hänsenberger.




«Rifarei in qualsiasi momento il progetto realizzato con la powerup_radio. I bambini sono cresciuti in diversi campi settoriali e i singoli metodi di lavoro sono stati diversificati.»

Petra Hugentobler, insegnante

«Mi sembra fantastico produrre rumori divertenti con qualsiasi tipo di oggetto e poter costruire e disegnare la nostra storia personale. Mi diverto tantissimo a parlare al microfono perché dobbiamo cambiare la nostra voce per fare Tremotino.»

Miguel, scuola primaria



«Sono molto contenta che, grazie alla produzione dei radiodrammi, possiamo offrire un'escursione uditiva nel mondo delle favole ai bambini durante il Coronavirus.»

Cinzia Hänsenberger, educatrice progetti – radiofonici



COLOPHON

Editrice:

Fondazione Villaggio
Pestalozzi per bambini
Kinderdorfstrasse 20
CH-9043 Trogen

Telefono + 41 71 343 73 29
Fax + 41 71 343 73 00
info@pestalozzi.ch

Conto postale 90-7722-4
www.pestalozzi.ch

Referenze fotografiche:

Fondazione Villaggio
Pestalozzi per bambini

Fondazione Villaggio Pestalozzi per bambini

